



don Marcello Stanzione

Le confessioni di Mamma Natuzza: "Ho visto i morti, ecco come sarà l'aldilà e cosa si fa"

CHIESA

“Non ci indurre in tentazione”. Attenti! Non significa che Dio ci vuole far peccare



Di B-D-S Piotr Marcinski | Shutterstock

Condividi



Gelsomino Del Guercio | Set 02, 2020

Il biblista Jean Carmignac spiega il significato di questa affermazione che da molti viene intesa come una provocazione del Signore. Non è così!

«**E non indurci in tentazione!**» ma una tal formulazione suscita immediatamente lo stupore di chiunque vede in Dio un padre infinitamente buono «che non tenta nessuno» e che «non saprebbe tentare per il male» (*Giacomo 1, 13-14135*).

Top 10 D'Aleteia

I PIÙ LETTI

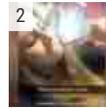
1



Zoe Romanowsky

Un filmato potente di appena un minuto sul ...

2



Giovanna Binci

Ride, balla, abortisce e posta: teenager ...

3



Catholic Link

5 motivi per cui non mancherete più a Messa la ...

4



Marzena Wilkanowicz-Devoud

Benedetto XVI sulla potenza di guarigione del ...

5



Philip Kosloski

Quando state soffrendo, recitate questo salmo

6



Kathleen Hattrup

Mini-lezione del Papa: come discernere se a ...

7



Catholic Link

17 tipiche scuse per non andare a Messa ...

VEDI DI PIÙ

Pubblicità

Newsletter

Secondo il biblista **Jean Carmignac** (1914-1986), nel libro postumo “**Ascoltiamo il Padre Nostro**” (edizioni **Ares**), questa frase – cambiata nella nuova versione del Padre Nostro in “**Non abbandonarci alla tentazione**” – va spiegata bene perché può generare clamorose ambiguità.

Se si chiede a Dio di non indurci in tentazione, è perché c'è rischio o pericolo ch'egli ci possa indurre. il dilemma è allora inevitabile: se esercita il minimo ruolo positivo nella tentazione, Dio non può essere infinitamente santo, perché contribuisce con la tentazione a incitare al peccato; e non può più essere infinitamente buono, **poiché contribuisce a trascinare i suoi figli della terra verso la più grande delle disgrazie.**

Il commento più antico

Attenzione. Questa obiezione, secondo il biblista, è talmente naturale che si poneva già, verso l'anno 200, al più antico commentatore del Padre Nostro, **Tertulliano**: «Che il Cielo ci guardi dal credere che Dio possa tentarci» (*De oratione, cap. 8; traduzione a. Hamman, Il Pater spiegato dai Padri, pp. 25-26*).

Origene rincara la dose: «È assurdo supporre che dio possa condurre qualcuno in tentazione, come se lo consegnasse alla disfatta... in effetti, se è male cadere in una tentazione, poiché noi preghiamo per non subire questo male, non è fuori luogo immaginare che il Dio buono, che non può portare frutti cattivi, getti qualcuno nel male?» (*Sulla Preghiera, cap. 29, n. 11*).

Oltraggio alla bontà di Dio

Nel 1883, **A.J. Liagre** accusa anche di «bestemmia» coloro che vedrebbero in Dio la causa positiva o diretta del peccato. «Chiedere a Dio che non ci tenti, nel senso e con l'intenzione di colui che è chiamato “il tentatore” (*Matteo 4, 3136*), cioè che non ci inciti al male, sarebbe una bestemmia allo stesso modo che affermare che egli lo faccia realmente» (*T. Zahn, nel 1903*).

Il problema può quindi riassumersi così: noi facciamo oltraggio alla bontà di Dio e alla sua santità, se supponiamo che gli possa esercitare sulla tentazione una qualsiasi causalità positiva e, se sappiamo che egli non ne esercita alcuna, **lo offendiamo in una maniera diversa chiedendogli di astenersi da questa causalità.**

Ricevi **Aleteia** tutti i giorni

La tua email

INVIA

Mi piacerebbe ricevere informazioni dai partner di Aleteia

Publicità
Publicità